

Trasmessi in America latina i discorsi per la firma del trattato

Torrijos: «mettere fine alla conquista coloniale nella repubblica di Panama»

Carter afferma che l'accordo coi panamensi segna l'impegno degli USA a rapporti di equità e non di forza con i paesi del mondo

WASHINGTON — La radio e la TV, via satellite, hanno trasmesso a tutta l'America latina la cerimonia per la firma del trattato sul canale di Panama. Sono stati ascoltati i discorsi del Presidente degli USA Carter e del gen. Omar Torrijos, presidente di Panama. I due si sono anche abbracciati al momento di mettere fine alla conquista coloniale», ha detto Torrijos che ha quindi sottolineato che i termini dell'accordo raggiunto con gli Stati Uniti dopo tredici anni di trattative sollevano in alcuni ambienti di Panama delle critiche. I motivi di tali critiche, ha continuato, sono principalmente due: poiché la repubblica panamense non assumerà il controllo completo del canale fino all'anno Duemila, essa continuerà ad essere un «obiettivo strategico di rappresaglie» qualora gli Stati Uniti si trovassero impegnati in una guerra nei prossimi 23 anni; l'accordo supplementare che garantisce agli Stati Uniti la possibilità di intervenire dopo l'anno

Duemila a protezione della neutralità del canale potrebbe diventare strumento di interferenza negli affari interni del Panama. «Panama», ha quindi detto Torrijos, non nutre risentimento verso gli Stati Uniti e riconosce il «merito» della realizzazione tecnologica che fu l'apertura del canale al inizio del secolo. Quella conquista tecnologica si trasformò in conquista coloniale, ma ciò avrà fine, ha concluso Torrijos, se il nuovo trattato entrerà in vigore (riferimento alla necessaria ratifica da parte del Congresso degli USA e al referendum indetto a Panama).

Carter ha affermato che i trattati assicurano un pacifico, prospero e sicuro avvenire a una via d'acqua internazionale di grande importanza per noi tutti. Ma i trattati fanno anche di più: segnano l'impegno degli Stati Uniti a credere che l'equità non la forza, deve stare nel cuore dei nostri rapporti con le nazioni del mondo». Si tratta di un incontro nel «comune rispetto» e nello spirito di «collaborazione» mentre nei prossimi vent'anni avrà un ruolo sempre più importante nella gestione e difesa del canale sarà assunto da Panama. Anche dopo quel periodo, ha detto Carter, gli Stati Uniti saranno «in grado di controbattere qualsiasi minaccia alla neutralità del canale».

Le affermazioni di Carter vanno in due direzioni: sfruttare il successo diplomatico ottenuto con la firma dei trattati e le nuove possibilità di miglioramento — secondo il «nuovo spirito» carteriano — le relazioni verso l'America latina: assicurare quella parte di opinione pubblica americana e i numerosi parlamentari che sono contrari al riconoscimento della sovranità panamense sul canale.

Il dibattito sulla ratifica è stato rinviato di alcuni mesi perché, al momento, il governo sarebbe andato, con tutta probabilità, a una sconfitta. Secondo un sondaggio condotto dalla NBC 35 senatori sono favorevoli alla ratifica, 22 contrari e 43 indecisi. La Corte suprema degli USA ha respinto l'istanza presentata da quattro procuratori generali di Stati federali affinché venisse bloccata la firma dei trattati. Il senatore Orrin Hatch, repubblicano, ha detto: «Faremo il filibustering (ostruzionismo) contro i trattati e lo faremo per ogni americano».

Per vincere queste ed altre resistenze è in corso una campagna di persuasione a tutti i livelli — che viene giudicata la più massiccia che sia mai stata montata dalla attuale amministrazione democratica — il cui obiettivo principale è rispondere alla destra e al paragono che essa fa tra la sconfitta nel Vietnam e il nuovo «cedimento» davanti alle pressioni di un piccolo paese del Terzo mondo. L'opinione pubblica, sondata pochi giorni fa da Gallup, favorisce solo nella misura del 39 per cento la cessione del «canale americano» mentre il 46 per cento è tuttora contrario.

La sistemazione data al complesso problema del canale ha messo in secondo piano il fatto che, l'attuale via d'acqua nell'istmo è ormai inadeguata alle nuove proporzioni dei bastimenti mercantili e, in genere, alle necessità del traffico tra i due oceani. Nella crisi endemica che caratterizzò negli ultimi quindici anni le relazioni fra USA e Panama, era caduta l'idea di un secondo canale al livello del mare, più semplice da operare e più facile da proteggere, capace di accogliere navi molto più grandi. Il progetto fu lungamente studiato nel decennio sessanta e uno dei trattati previsti da Johnson avrebbe dato agli Stati Uniti l'opzione per una seconda via d'acqua attraverso il territorio panamense. Poi non se ne fece nulla.

I nuovi accordi tra Torrijos e Carter non contengono simile opzione, ma danno ai due governi facoltà di progettare congiuntamente un nuovo canale e di negoziare un nuovo trattato qualora decidessero di mandare avanti l'idea che, domani, a ratifica avvenuta, diventerebbe politicamente fattibile. Intanto in America qualcuno vorrebbe anche riesumare il progetto di scavo di un nuovo canale attraverso il territorio del Nicaragua.

In sintesi i trattati che ora attendono la ratifica, affermano: Stati Uniti e Panama amministreranno congiuntamente il canale fino allo spirare del nuovo trattato il 31 dicembre 1999, giorno in cui il controllo, la gestione e il mantenimento del canale saranno trasferiti al governo

panamense. Per la durata del trattato gli USA hanno la responsabilità primaria della difesa del canale. Viene costituito un consiglio di ufficiali degli USA e di Panama per le consultazioni in materia. Entro questo periodo Washington dovrà chiudere le 14 basi militari e ritirare i novemila soldati di stanza. Circa il 70 per cento della zona del canale tornerà a Panama al momento della ratifica del trattato. Entro tre anni dalla ratifica i 3.500 impiegati americani civili della zona del canale saranno soggetti alla legge panamense e la repubblica di Panama assumerà la responsabilità dei servizi pubblici e sociali. Finora il governo panamense riceveva le briciole dei grossi introiti finanziari prodotti dal traffico nel canale. Con il trattato riceverà 50-60 milioni di dollari dai redditi della via d'acqua e altri dieci milioni per la conduzione del canale. Inoltre nei prossimi dieci anni Panama riceverà 50 milioni di dollari di assistenza militare.



WASHINGTON — L'abbraccio tra Carter e il presidente panamense Torrijos dopo la firma del trattato

A Ferrara incontro popolare per il Cile

FERRARA — Questa sera a Ferrara si svolgerà una manifestazione popolare in occasione del 45. anniversario della fondazione della Gioventù comunista cilena. Alla partecipazione parteciperanno il compagno Marsala, della segreteria nazionale della FGCI, il compagno Antonio Leal, del comitato centrale della gioventù comunista cilena e membro dell'esecutivo di Unidad Popular all'estero, oltre alla brigata «Pablo Neruda». Muzes cileni ed al complesso musicale cileno degli Inti Ilimani.

Il compagno Leal, che abbiamo intervistato, ci ha detto che «tra le prime battaglie che i giovani comunisti hanno combattuto, va menzionata senza dubbio la lotta contro lo sfruttamento, da parte dei monopoli inglesi, dei minerali di cui era ed è ricco il territorio cileno. Durante queste prime fasi della vita della giovane organizzazione i comunisti hanno avuto la capacità di aggregare molte categorie sociali intorno alle loro parole d'ordine, ponendo basi molto solide per la loro organizzazione e per le battaglie che in seguito ad un colpo di stato a dittature saranno chiamati a combattere». Durante questi periodi neri della storia cilena più volte i dirigenti, sia del partito che della sua organizzazione giovanile, sono stati arrestati, torturati ed uccisi come purtroppo avviene ancora oggi dopo il colpo di stato attuato dalla giunta militare di Pinochet.

Leal ha poi sottolineato come sia stata ed è molto sentita dai patrioti cileni la solidarietà che i comunisti e i democratici italiani hanno sempre manifestato verso i compagni cileni che combattono la loro dura battaglia contro il fascismo con ferma determinazione e con la certezza della vittoria finale. «L'aiuto che ci aspettiamo da voi italiani — ha concluso Leal — è un aiuto che ci aiuti a non sentirci soli e ci dia la forza di continuare sulla nostra strada senza tentennamenti e con la forza enorme che deriva dal non sentirsi soli e dal sapere che in tutto il mondo, come qui in Italia, vi sono compagni che non ci abbandonano mai nella nostra battaglia».

Rafael Alberti lascia il Parlamento

MADRID — Il poeta comunista spagnolo Rafael Alberti ha deciso di rinunciare al suo seggio in parlamento per continuare la sua attività letteraria e per essere «un poeta della strada». Nella lettera di dimissioni inviata ai presidenti della corte suprema e della camera dei deputati, Alberti, che ha 64 anni, scrive che il suo successore, Francisco Cabral Oliveros è un comunista «che ha combattuto per tutta la vita contro la dittatura, un leader dei contadini che ben conosce i problemi della regione di Cadice e la cui presenza in parlamento è più importante della mia». «Voglio essere — aggiunge Alberti — un poeta della strada e continuare il mio lavoro e su questa base aiutare il partito come ho fatto fino ad ora e con la stessa efficacia». Alberti dichiara quindi che se alle elezioni del 15 giugno i comunisti avessero conquistato più seggi nella circoscrizione di Cadice (ne ottennero soltanto uno) egli sarebbe rimasto in parlamento.

Mezzo milione di cittadini nelle strade della capitale jugoslava

Manifestazione «senza precedenti» a Belgrado per il ritorno di Tito

Una dichiarazione del Presidente sul valore dei risultati - Il giornale «Borba» scrive che si è trattato di un viaggio al servizio del non allineamento, della comprensione, della collaborazione e del progresso internazionale»

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — La Jugoslavia ha riservato accogliente trionfi, «alla cinese», al suo presidente di ritorno dal lungo viaggio che in 24 giorni, su un percorso di 30 mila chilometri, lo ha portato nell'Unione Sovietica, nella Repubblica democratica popolare di Corea e nella Cina popolare. Oltre mezzo milione di belgradesi hanno risposto ieri pomeriggio — in una giornata di sole — all'invito a partecipare alla grande manifestazione organizzata, per salutare il rientro in patria di Tito.

L'aereo presidenziale è atterrato qualche minuto prima delle 16.30 ora italiana. Tito — che in mattinata, durante lo scalo a Teheran aveva avuto un cordiale colloquio con lo Scià di Persia — è sceso per primo dal Boeing 727. E' apparso stanco e visibilmente commosso. La sua sorpresa è andata poi mano mano crescendo quando si è reso conto dell'ampiezza della manifestazione organizzata

durante tutto il percorso. Secondo il giudizio di un commentatore della televisione mai si era prima vista tanta gente riunita per le strade di Belgrado. Secondo alcuni anziani combattenti la manifestazione di ieri può essere paragonata solo a quella svoltasi subito dopo la liberazione di Belgrado.

Mentre venivano sparate le ventun salve di benvenuto, Tito — dopo aver ascoltato l'inno nazionale — ha risposto al saluto del picchetto d'onore e successivamente a quello dei capi delle missioni diplomatiche accreditate a Belgrado. A questo punto il maresciallo ha letto una dichiarazione nella quale ha espresso la piena soddisfazione per i risultati ottenuti nel suo viaggio a seguito dei colloqui aperti e cordiali. Giudizio positivo su tutte le tre tappe della sua visita. Quella a Mosca è servita allo sviluppo dei rapporti tra i due paesi ed i due partiti sulla base dei principi della parità e della non ingerenza, contenuti nei documenti sottoscritti ven-

ti anni fa a Belgrado e poi a Mosca. Durante i colloqui con Breznev — ha detto Tito — siamo stati concordi nel rilevare che «non esiste alternativa alla coesistenza» e da ciò deriva la grande importanza della prossima riunione di Belgrado sulla sicurezza e la cooperazione in Europa.

Il viaggio a Pyongyang è stato un grande contributo alla comprensione tra i paesi ed alla causa del non allineamento. A Kim Il Sung — ha detto Tito — abbiamo riaffermato il nostro pieno appoggio alla giusta lotta del popolo coreano per la riunificazione del paese.

Quello avvenuto a Pechino è stato il primo contatto ad alto livello tra i dirigenti jugoslavi e cinesi, sulla base della piena sovranità e della non ingerenza ed è stato concordato un intenso sviluppo della collaborazione per il futuro. «Siamo stati concordi nel sostenere — ha aggiunto il maresciallo — che questa collaborazione non può essere ostacolata dalle divergenze

che permangono». — Il presidente jugoslavo ha concluso ribadendo che il suo viaggio è avvenuto all'insegna della convinzione che ogni paese deve edificare la società sulla base delle proprie esigenze e possibilità, nella piena autonomia.

Tutti i giornali hanno dedicato ampio spazio ai preparativi per il ritorno del maresciallo. In un editoriale il «Borba» ha scritto che si è trattato di un viaggio al servizio del non allineamento e dell'autogestione, nonché della grande causa della comprensione, della collaborazione e del progresso internazionale». Lo stesso giornale, dedicando una intera pagina al viaggio, in un primo commento ha così riassunto le tre tappe del viaggio: Unione Sovietica — stabilità; Corea — non allineamento; Cina — apertura. E di apertura si tratta — secondo gli osservatori di Belgrado — se Hua Kuo-feng ha accolto l'invito a venire in Jugoslavia.

Silvano Goruppi

Dumont conosce i colori del mondo

Anche in Italia è stata realizzata una grande fabbrica di apparecchi televisivi



Un'altra tappa dello sviluppo internazionale della Dumont.

Come in alcune delle maggiori città del mondo, anche a Siena, nel cuore della Toscana, è stata realizzata una grande fabbrica di apparecchi televisivi.

A Siena la tecnologia più avanzata è nelle mani abili di esperti tecnici italiani. Una produzione altamente specializzata mette a disposizione del mercato una vasta gamma di televisori a colori, in bianco e nero, stereocompact.

Siena, Isola d'Arbia superficie totale 49.000 mq. mq. coperti 19.500

DU MONT
TELEVISORI NEL MONDO